

tramite la sua precedente pubblicazione *Intuition et idéalités. Phénoménologie des objets mathématique* [PUF, Paris 2020]. Le domande che guidano la ricerca sono prefigurate dal titolo del libro e percorrono, a loro modo, tutta la storia della filosofia: qual è lo statuto d'essere delle idealità matematiche e quale, se ve ne è una, la loro genesi? Esse sono delle realtà sussistenti di per sé o null'altro che notazioni, segni che possono operare solo in un campo costituito dalle regole di determinati sistemi formali? Infine: come si concilia l'apparente autonomia e atemporalità delle oggettualità della matematica con il loro manifestarsi e divenire nella storia? Per affrontare tali problemi, l'autore si incammina in un lungo percorso argomentativo che, pur nel confronto costante con alcune delle posizioni principali sul tema in ambito filosofico (da Tommaso d'Aquino a Desanti, passando per Bolzano, Frege, Lotze, ...) o direttamente matematico (Cantor, Gödel, ...), si sviluppa a partire dall'articolazione interna dell'oggetto della ricerca e in base alle specifiche di un'analisi fenomenologica rigorosa.

Data per acquisita la descrizione delle modalità *noetiche* dell'intenzionalità degli oggetti matematici svolta in *Intuition et idéalités*, che aveva evidenziato una pluralizzazione dei loro modi di evidenza e aveva sostituito la nozione di "intuizione categoriale" con quella di "riempimento categoriale", Pradelle può dedicarsi nel presente volume all'indagine *noematica* sul loro statuto e seguire il filo conduttore da essi offerto per svelarne la dimensione costitutiva. In questo senso, l'architettura della ricerca di Pradelle ricalca un impianto marcatamente husserliano: i) studio de-

Dominique Pradelle, *Être et genèse des idéalités. Un ciel sans éternité*, PUF, Paris 2023, 544 pp.

di Lorenzo Marannino

Il volume si propone come la prosecuzione del lavoro di ricerca fenomenologica sulle oggettualità ideali della matematica già iniziato dall'autore

gli atti oggettivanti; ii) analisi statica delle regionalità noematiche; iii) indagine genetica. Ne risulta un lavoro originale, un pregevole tentativo di servirsi del metodo fenomenologico per lo studio di un determinato campo di ricerca, seppure vada sottolineato come l'elaborazione di Pradelle non consista nell'applicazione neutra di un procedimento prefissato a una regione oggettuale specifica, ma si qualifichi come una presa di posizione sulla fenomenologia *tout court*. Pradelle sostiene che in fenomenologia non sia corretto postulare una regione paradigmatica a partire dalla quale dedurre le modalità della costituzione trascendentale degli oggetti di ogni regione eidetica, ma che al contrario viga un «principio anticopernicano secondo cui il modo di manifestazione a priori di qualsiasi oggetto è prescritto a priori dalla sua essenza» (p. 83, trad. nostra). Il focus dell'analisi fenomenologica deve essere posto sui differenti modi di dati degli oggetti, senza che essi vengano forzatamente ricondotti ad un modello esemplare e a un'unica sorgente. Tutta la fenomenologia è allora per principio regionale, essendovi un'irriducibile pluralità dei modi di evidenza d'oggetto a seconda della loro regione di appartenenza, cui seguono molteplici modalità di costituzione degli oggetti stessi.

Nelle complesse, ma limpide argomentazioni del volume, Pradelle, rifiutando ogni determinazione analogica che riconduca le strutture noematiche delle oggettualità matematiche a quelle della sensibilità, sostiene che la loro genesi non possa essere pensata alla stregua di una *creazione*, ma vada piuttosto intesa come una *pro-duzione*, nel senso di una

*ri-conduzione* alle procedure dimostrative, cioè ai loro «fondamenti in ragione» (p. 157) e alle dinamiche intra-teoretiche della «*situazione matematica*» (p. 441) in cui si attestano. È l'attenzione alle pratiche della scienza matematica, cifra costante e pregio dell'intero volume, che consente a Pradelle di elaborare le sue analisi fenomenologiche con una produttiva messa a fuoco del divenire concreto della disciplina entro cui si costituiscono le oggettualità indagate.

Secondo Pradelle non si deve compiere l'errore di concepire l'oggetto matematico come un oggetto translucido, presente in carne ed ossa e senza resto nell'immanenza del vissuto (p. 191). Al contrario, una tesi importante sostenuta nel volume afferma che l'idealità matematica possiede un proprio orizzonte interno ed esterno. Il primo riguarda le potenzialmente infinite proprietà che di esso possono essere dimostrate, mentre il secondo concerne i rapporti con gli altri oggetti cui è essenzialmente collegato e senza il quale non potrebbe avere il proprio senso. L'oggetto matematico concepito da Pradelle è allora una totalità aperta mai pienamente data e il cui riempimento è differito all'infinito. La struttura d'orizzonte che emerge dall'analisi noematica è un passo decisivo per l'autore, in quanto consente di mantenere da un lato l'immanenza del senso concettuale dell'oggetto matematico, posto che esso non si dà se non come pura idealità, ma dall'altro garantisce una certa trascendenza dell'oggetto, poiché le sue proprietà non si esauriscono mai nell'immanenza del vissuto individuale. Si tratta di un tentativo di superamento dell'opposizione tra il piano semantico e il piano ontologico, su

cui la filosofia ha lungo dibattuto occupandosi delle idealità matematiche e che Pradelle ritiene possa essere risolta con gli strumenti della fenomenologia. Egli mostra come sia la pratica stessa della scienza matematica ad esibire l'intreccio e la conseguente rideterminazione di questi due piani: se l'atto dell'istituzione dell'oggetto matematico, cioè la definizione, lo pone ancora entro uno spazio puramente semantico, è il passaggio alla dimostrazione a garantirgli una certa autonomia ontologica, poiché resiste alla libera plasmazione del soggetto. Il matematico infatti, nel dimostrare, è vincolato dalla struttura dell'oggetto e dal suo orizzonte consustanziale, cioè l'ambito intra-teorico entro cui necessariamente si iscrive. Se il senso dell'oggetto matematico è certamente *inventato*, non giace in un *τόπος οὐράνιος*, ma *avviene* nel tempo, le sue leggi sono invece *scoperte*, svelate attraverso una dimostrazione come apparentemente indipendenti dall'attività del soggetto che le rintraccia. La tesi che Pradelle perciò sostiene è che l'idealismo del senso (dimensione "produttiva") sia in qualche modo compatibile con un realismo nomologico o un realismo strutturale (p. 275). Un punto su cui Pradelle si distanzia nettamente da Husserl è il tentativo, svolto da quest'ultimo in *Esperienza e giudizio*, di riconduzione delle forme categoriali alle legalità dell'esperienza. Pradelle ritiene che non si possa isolare la costituzione categoriale dall'orizzonte intra-teorico entro cui si svolge, poiché essa consiste nella transizione da una situazione intra-teorica ad un'altra (p. 312). Ciò sarebbe dimostrato dal fatto che la coscienza degli oggetti matematici muti con le innovazioni teoretiche, le quali

agiscono retrospettivamente sugli oggetti stessi. Non è perciò possibile postulare un livello costitutivo ultimo, un terreno pre-matematico da cui poi dedurre tutto il campo delle idealità, poiché le stratificazioni teoriche ridefiniscono costantemente l'oggetto, che non è più qualcosa di statico, ma un "cantiere" di teorizzazioni possibili aperto all'infinito. Tali rideterminazioni non sono altro che la posizione di identità tra differenti livelli formali. Il processo non è dunque di tipo cumulativo, ma è un intreccio (*entrelacement*) e sconfinamento (*empiètement*) tra gli strati di cui sono composte le teorie (p. 457). Ciò permette di pensare uno sviluppo potenzialmente infinito sia in termini lineari, sia a ritroso sugli oggetti già costituiti, che si costituiscono sempre nuovamente nelle nuove stratificazioni. Vi è dunque una storicità intrinseca non solo internamente all'evento della *produzione* dell'oggettualità ideale, ma anche nella sua *rideterminazione* costante e progressiva: l'onnitemporalità dell'idealità non è altro che la sua partecipazione alla storicità.